

Biaschesi contro Motta

Autor(en): **Tognola, Lauro**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **6 (2003)**

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034246>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Biaschesi contro Motta

LAURO TOGNOLA

Biasca 1933: crisi economica, disoccupazione, povertà. Fra le scarse risorse sicure - l'agognato «posto fisso» con pensione -, le FFS e l'officina (ma la soppressione della stazione di smistamento, per volere federale, fu un salasso). Benito Mussolini, padrone dell'Italia dal 1922, suscita timori, avversione e simpatie. Radio e giornali sono tenuti alla circospezione. Solo l'organo del Partito socialista Libera Stampa, spesso sfidando la censura imposta da Berna e trasgredendo le regole non scritte dell'autocensura, si dichiara antifascista. Il conservatore Giuseppe Motta, ministro degli esteri dal 1920, è tanto benevolo verso il fascismo quanto rigoroso con l'espressione pubblica dell'antifascismo. Sua preoccupazione costante, per altro sempre condivisa dai colleghi del Consiglio federale, è la difesa della neutralità svizzera, che sembra esigere non poco zelo nel curare i buoni rapporti con la confinante Italia di Mussolini. Questo spiega la severità dimostrata, sin dal 1926, dall'Autorità federale contro gli esuli antifascisti italiani che, di casa a Libera Stampa, non fanno certo mistero del loro credo. All'asprezza censoria di Berna si contrappone l'apertura del Consiglio di Stato ticinese alla causa della democrazia: la solidarietà, per esempio, con i fuorusciti italiani Angelo Tonello e Randolpho Pacciardi. Giova qui ricordare che il socialista Guglielmo Canevascini è alleato stretto del conservatore Giuseppe Cattori osteggiato dal correligionario consigliere federale Motta. I due consiglieri di stato, legati da profonda e reciproca stima, condividono l'avversione al fascismo.

Biasca, primo luglio 1933: «Viva la libertà! Abbasso la reazione fascista!». Il manifesto, distribuito alla popolazione, è firmato dal Comitato d'azione antifascista, sorta di sottosezione della sezione socialista biaschese. Estensore del documento è sicuramente il socialista ribelle Plinio Tognola, il cui figlio Victor J. Tognola ha avuto l'ottima idea di mandarmi copia dell'originale rinvenuto fra le vecchie carte di famiglia. Bersaglio degli antifascisti biaschesi è dunque Giuseppe Motta, la cui presenza al quinto Convegno cantonale delle società di musica viene qui addotta come motivo per boicottare l'evento. Dalla Biasca «rossa» Motta è vissuto come reazionario e fascista, amico di Benito Mussolini e nemico della classe operaia. I ricordi di questa percezione affiorano dal mio lontano passato familiare. Mio padre Amilcare, eletto sindaco socialista nel 1933 (anno della mia nascita), a Giuseppe Motta riconosceva intelligenza, vasta cultura e signorilità. Gli rimproverava la complicità con l'Italia di Benito Mussolini. Quanto bastava perché l'illustre airolese non figurasse fra le nostre icone

da venerare. Si può quindi capire il riserbo della sinistra biaschese nell'associarsi al cordoglio cantonale per la morte dell'eminente statista, avvenuta nel gennaio del 1940.

Quanto all'antifascismo, errore sarebbe banalizzarlo. Nei pesanti anni trenta, il fascismo è ben consolidato: una realtà che induce alcuni alla simpatia più o meno esplicita e non molti al dissenso. In Germania, dove Hitler è diventato cancelliere il 30 gennaio 1933, sta trionfando il nazional-socialismo. Nel 1936 scoppierà la guerra civile in Spagna, vinta nel 1939 dal falangista Franco. In questo contesto di tetraggine politica, merita perciò una menzione la militanza turbolenta di questi biaschesi che, sovente pungolati e capitanati dal citato Plinio Tognola nostro cugino, contestano Giuseppe Motta, strappano la cimice dall'occhiello dei fascisti della zona, asportano il fascio littorio dal Consolato d'Italia per sotterrarlo non si è mai saputo dove, scendono in spedizione punitiva contro i 44 golpisti fascisti ticinesi marciati su Bellinzona nel gennaio del 1934. Piccola storia ma non insignificante.

Cittadini di Biasca!

Salutiamo con fraterno cuore gli ospiti qui convenuti per il V. Convegno Cantonale Ticinese delle Società di Musica.

Ai nobili cultori di un'arte che ha elevate funzioni educative fra il popolo, vada tutta la nostra simpatia, come va tutta la nostra gratitudine al glorioso maestro Arturo Toscanini e ai molti pur celebri musicisti tedeschi, che con santa fermezza, si rifiutarono di prostituire ai satrapi della reazione la loro dignità di artisti e di liberi cittadini.

Avremmo partecipato con entusiasmo alle cerimonie per il Convegno se **Giuseppe Motta** non fosse stato indicato a presenziarle.

Il socialista Vandervelde rifiutò a Locarno di stringere la mano di Benito Mussolini: noi ci rifiutiamo di partecipare a cerimonie intese ad incensare Giuseppe Motta.

Che fece Motta per evitare che venga tolta a Biasca la stazione di smistamento, colpendo crudelmente il nostro povero paese?

Chi nel 1926 si schierò contro il compianto on. Cattori e il Consiglio di Stato per il caso Tonello?

Chi nel novembre 1932 ha solidarizzato coi mitragliatori degli inermi innocenti di Ginevra?

Chi nel 1933 si schierò contro l'on. Celio e lo stesso Consiglio di Stato per il caso Pacciardi?

Chi propose e patrocinò la riduzione degli stipendi e dei salari nella Svizzera, riduzione che sarebbe compiuta senza la vittoria del '28 maggio u. s.?

Chi reduce da Roma, in poco chiara alleanza col fascismo italiano e col papa fascista, propugna a Berna nuovi rigori contro i profughi politici italiani e tenda sopprimere le nostre libertà repubblicane?

Giuseppe Motta è l'avversario più tenace di ogni civile rivendicazione della classe lavoratrice: egli è strumento di reazione e di miseria per noi e per i nostri figliuoli.

Sono questi i motivi per i quali ci asteniamo dal partecipare a cerimonie presenziate da Giuseppe Motta.

Viva la libertà! Abbasso la reazione fascista!

Biasca 1. Luglio 1933.

Il Comitato d'Azione Antifascista

Per capire meglio Note di PASCAL GENASCI

Angelo Tonello

Nel maggio 1925 era arrivato a Libera Stampa un esule antifascista, Angelo Tonello, che scrisse articoli contro il fascismo. Il 5 gennaio 1926, il Consiglio federale rivolse a Tonello un «severo ammonimento» per la sua attività. Lo minacciava, se avesse continuato, di espulsione immediata. La polemica fu vivace. Cattori sostenne la posizione di Canevascini e dei socialisti attirandosi le ire del consigliere federale Motta suo correligionario. Canevascini, nella sua autobiografia, così ricorda la risposta che diede Motta ad un'interpellanza presentata dal consigliere nazionale socialista Edoardo Zeli al Consiglio federale:

Motta tenne un discorso così insidioso, ipocrita, falso, un discorso di attacco specialmente a Giuseppe Cattori che era con noi, sempre con noi a difenderci, perché sentiva veramente questa causa della libertà e sentiva l'importanza della causa antifascista. Un attacco a G. Cattori, che non era l'ultimo venuto, un uomo che sulla scala dei valori morali e intellettuali metto molto sopra Giuseppe Motta, veniva definito un povero ingenuo giocato dall'onorevole Canevascini, responsabile di tutto quello che avveniva di male nel Cantone Ticino. Fu per Giuseppe Cattori un colpo grave. Io ricordo che la mattina dopo la pubblicazione nei giornali di questo intervento vile, aggressivo, ignobile di Giuseppe Motta, trovai Giuseppe Cattori nel suo ufficio di Bellinzona pallido pallido, sembrava un ammalato, proprio accasciato lì e mi diceva: «Canevascini, è come se avessi ricevuto una mazzata sulla testa». Potete immaginare, amici politici!¹

Sul numero del Primo maggio 1934, apparve una poesia dedicata ai martiri d'Austria che offrì l'occasione alle autorità per espellere Tonello dalla Svizzera. In realtà, a dar fastidio, era la rubrica «Voci della strada» firmata «Il Viandante», che gli veniva attribuita. Fu espulso il 20.6.1934².

Randolfo Pacciardi

Rifugiatosi in Svizzera, a Lugano dal marzo 1927, si vide negato, nel novembre del 1932, il permesso di soggiorno che gli veniva rinnovato ogni anno con il consenso della Polizia federale degli stranieri. Contro la decisione ricorse lo stesso Pacciardi, tramite l'avvocato Tarchini (18.1.1933) e il Consiglio di Stato (27.1.1933), ma il Consiglio federale respinse i ricorsi

1. G. CANEVASCINI, *Autobiografia*, Bellinzona - Lugano 1986, pp. 69-70.
2. G. CANEVASCINI, *Autobiografia...*, p. 61.

perché Pacciardi era «diventato il centro di una viva attività politica non desiderabile» (3.2.1933) e intimò ai coniugi Pacciardi di lasciare la Svizzera entro il 15 febbraio. Vi furono manifestazioni di protesta e venne organizzato un banchetto in suo onore. Poi partì per Mulhouse (ma, clandestinamente, rientrava ogni tanto in Ticino).

Canevascini, nella sua autobiografia, dice questo:

Non c'era più Cattori (morto nel luglio 1932) a nascondere, a cercare di attenuare, aiutare insomma, ma c'era alla direzione della polizia l'onorevole Enrico Celio il quale nulla fece per evitare l'espulsione di Pacciardi dalla Svizzera³.

Riduzione degli stipendi bocciata

La sinistra lanciò un referendum contro la legge Musy, che prevedeva, tra l'altro, la riduzione degli stipendi del personale federale del 7,5%. La proposta governativa fu respinta dal popolo svizzero il 28 maggio con il 55,1% dei voti e, in proporzione analoga, anche in Ticino dove fu combattuta da socialisti, radicali e cristiano-sociali⁴.

Stazione di smistamento

Nel periodo fra il 1906 e il 1921 la stazione di smistamento di Biasca fu la più grande del Ticino. Con l'apertura all'esercizio della stazione di smistamento di Bellinzona-S.Paolo (nel 1921) Biasca venne discriminata in modo maggiore (esodo di più di 200 famiglie di ferrovieri su un totale di 310). Canevascini per il Consiglio di Stato, nel 1924, nell'ambito delle prime rivendicazioni ticinesi al Consiglio federale, aveva sollevato anche il problema della riduzione del personale ferroviario di Airolo, Biasca e Bellinzona. Forse ci si aspettava che il ticinese in governo (responsabile della politica estera) si attivasse per aiutare il Ticino. Invece, secondo *Libera Stampa*, il Consiglio federale tergiversava anche perché Biasca era socialista.

Ginevra 1932

Motta, secondo me, era in quel periodo, per i socialisti e i democratici ticinesi, il capro espiatorio di tutte le malefatte. Qui non vedo che ruolo possa avere avuto come singolo, ma piuttosto come membro di un collegio che aveva prestato al canton Ginevra i soldati per evitare uno scontro tra militanti dell'Unione nazionale (fascista) e la contromanifestazione sociali-

3. G. CANEVASCINI, *Autobiografia...*, p. 70.

4. P. GENASCI e altri PS, *Socialisti da cent'anni*, Lugano - Bellinzona 2000, pp. 33-34.

sta (che poi invece ha portato alla sparatoria). Il Consiglio federale aveva emesso, il 10 novembre, un decreto urgente per il mantenimento dell'ordine pubblico a Ginevra in cui si applicava il diritto penale militare ai civili. Il processo davanti alle Assise federali porterà alla condanna (nel maggio 1933) del solo socialista Léon Nicole a 6 mesi di carcere. La responsabilità dell'accaduto veniva addebitata alla sinistra, mentre oggi gli storici sono dell'opinione che le responsabilità vadano suddivise.